

## Mariangela Tartaglione

Nicola Carducci

*Ne L'isola di Arturo: dall'esilio alla fuga*

in M. Cantelmo e A. L. Giannone (a cura di)

*In un concerto di voci amiche. Studi di letteratura italiana dell'Otto e Novecento in onore di Donato Valli.*

Lecce

Congedo editore

2008

Secondo Tomo, pp. 737-752.

ISBN 9788880867890

Con le parole di Nicola Carducci il lettore è accompagnato in un viaggio che attraversa la fantasmatica “isola” della scrittura morantiana, accogliendo come angolo visuale privilegiato *L'isola di Arturo* (1957), poiché, «tra i macro e i microtesti narrativi della scrittrice romana, [tale romanzo] segna il punto più alto della sua genialità creatrice» (p. 737) – così si esprime l'autore sul ruolo e il valore de *L'isola di Arturo* nell'intero universo letterario di Elsa Morante.

Carducci conferma l'ipotesi dell'evoluzione senza soluzione di continuità della presenza dell'elemento fiabesco nella scrittura morantiana, con la precisazione che esso non funziona mai semplicemente come strumento di evasione e/o compensazione rispetto a una realtà esterna spesso amara. È proprio secondo questa prospettiva che va letto il vigore con cui Carducci precisa quanto l'intreccio tematico e la trama ideologica dell'universo letterario morantiano, soprattutto negli anni del dopoguerra – e quindi proprio nel momento della creazione de *L'isola di Arturo* –, alludano in modo inequivocabile a quella “responsabilità dello scrittore” (cfr. Elsa Morante, *Sul romanzo, in Pro e contro la bomba atomica e altri scritti*, Adelphi, Milano 1987) a cui Elsa Morante fa implicitamente appello quando sostiene con forza che la grande letteratura, anche quella apparentemente più “favolosa”, possiede sempre il valore e la funzione intrinseche di costruire una relazione ineludibile tra lo scrittore e il suo *milieu* di appartenenza, ponendosi, dunque, come *medium* insostituibile attraverso cui interrogare, indagare, interpretare e giungere a configurare il mondo esterno.

Ancora, ribadendo, secondo tale ottica, quanto la presenza fantastica dei “ragazzini” costituisca per l’“isola” della scrittura di Elsa Morante un nucleo base nella schiera dei personaggi, nonché il soggetto che prelude indiscutibilmente al mondo menzognero degli adulti, Carducci riprende con acume le parole che Albérès (R.M. Albérès, *L'aventure intellectuelle du XX siècle*, Paris, Albin Michel, 1959, p. 336) propone a spiegazione della costante dedizione morantiana verso un modo “fanciullesco” di carpire e intendere le cose e i sentimenti del mondo, e le completa ritrovando nella «persistenza della fantasia morantiana sullo “sguardo” scrutatore dei fanciulli» (p. 739) l'indubbia incidenza di quella componente del pensiero junghiano che riconosce quasi una sorta di potere divinatorio nell'età fanciullesca e che guarda ai “ragazzini” come *exempla* assoluti dei “puri di cuore”, dei “felici pochi”, come la scrittrice ama parlarne in *Il mondo salvato dai ragazzini* (1968). E, proprio sulla scorta de modello junghiano degli archetipi infantili va certamente condotta, come sostiene con convinzione Nicola Carducci, la lettura de *L'isola di Arturo*, privilegiando, dunque, una interpretazione mitico-simbolica del testo, che fa del *topos* dell'isola la “metafora madre”, la quale genera e nutre, in un rapporto simbiotico, l'esistenza stessa di Arturo Gerace, configurando un legame biunivoco e esclusivo tra l'isola e il “ragazzino”. In effetti, gli eventi che si snocciolano lungo la trama testuale – quelle che Nicola Carducci chiama le «scoperte tardive» (p. 745), dalla presa di coscienza della perdita della madre quand'ella era poco più che adolescente, al frantumarsi del modello paterno che, seppur amato profondamente e esclusivamente, non riesce a colmare l'incolmabile vuoto materno, fino all'amore deviato, al limite dell'incesto per la giovanissima

matrigna Nunziata, inappagato e inappagabile – e che, poco a poco, conducono Arturo – il “ragazzino” – verso la consapevolezza di sé e del mondo che lo circonda – “il mondo degli adulti” – , si cristallizzano, nella fantastica costruzione della scrittrice, come momenti epifanici forti, atti a simbolizzare la vicenda esistenziale di Arturo e perciò tali da presupporre una *liaison* intensissima con i luoghi dell'isola che fanno a questi da scenario. Insomma, la microstoria di Arturo prende forma e si sostanzia con e dentro l'isola, così come pure, d'altro canto, l'isola stessa non esisterebbe, nella mitologia morantiana, senza la vicenda esistenziale di Arturo.